



Rodolfo Vittori

UNA CULTURA DI CONFINE

Cultura scritta d'élite, biblioteche
e circolazione del sapere a Bergamo
(1480-1600)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Rodolfo Vittori

**UNA CULTURA
DI CONFINE**

**Cultura scritta d'élite, biblioteche
e circolazione del sapere a Bergamo
(1480-1600)**

FRANCOANGELI

L'opera è stata pubblicata con il sostegno della Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra e con il contributo del Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione di Massimo Danzi	pag. 7
Tavola delle abbreviazioni	» 11
Introduzione	» 13
Ringraziamenti	» 41
1. Cultura classica e saperi medico-giuridici nella Bergamo della seconda metà del Quattrocento	» 43
1.1. Istruzione e cultura classica e umanistica a Bergamo tra Medioevo e prima età Moderna	» 43
1.2. Le biblioteche dei giuristi come autocoscienza sociale e professionale	» 63
1.3. Giovanni Michele Carrara: vita e opere di un medico umanista	» 103
2. Il ruolo degli ordini regolari nella cultura bergamasca quattro-cinquecentesca	» 159
2.1. Premessa	» 159
2.2. La biblioteca del convento francescano osservante di santa Maria Incoronata di Martinengo	» 162
2.3. I libri dell'abbazia benedettina di sant'Egidio di Fontanella	» 172
2.4. La biblioteca del convento domenicano di santo Stefano a Bergamo alla fine del Quattrocento	» 177
2.5. L'attività storiografica di frate Giacomo Filippo Foresti e la formazione della biblioteca del convento eremitano di sant'Agostino	» 200
2.6. Il <i>Dictionarium</i> di frate Ambrogio da Calepio detto Calepino	» 238

3. Scena letteraria e cultura storico-antiquaria tra Quattro e Cinquecento	pag. 247
3.1. La fortuna di Petrarca a Bergamo dal XIV all'inizio del XVI secolo	» 247
3.2. «Bergamo spiega si leggiadre e terse/rime, ch'ormai Florentia men rimbomba»	» 255
3.3. Cultura antiquaria e storiografia: la ricerca dell'identità patria	» 286
3.4. Un intellettuale-funzionario al servizio della patria: Francesco Bellafino	» 302
3.5. «Un inzign regulát et modest»: il poeta trilingue Giovanni Bressani	» 312
3.6. Lirica femminile nella Bergamo di metà Cinquecento: il caso della nobildonna Lucia Albani	» 351
4. All'ombra del Tasso: cenacoli letterari, cultura aristocratica e editoria di confine nella seconda metà del Cinquecento	» 399
4.1. Il letterato gentiluomo (Spini) e il gentiluomo letterato (Brembati)	» 399
4.2. «Scribal communities»: il cenacolo letterario della Marigolda	» 403
4.3. Dalla diffusione manoscritta alla circolazione a stampa	» 410
4.4. Le armi, le lettere, l'onore, la vendetta: il mondo di Giovanni Battista Brembati	» 424
4.5. Dalla lirica alla scrittura politico-militare: i <i>Discorsi sulla militia del mare</i>	» 430
4.6. A maggior gloria della patria: Pietro Spini storiografo di Bartolomeo Colleoni	» 438
4.7. Dal petrarchismo al manierismo	» 444
4.8. «Il nido de' più begli ingegni della vostra patria»: il cenacolo filotassiano di Isotta Brembati	» 450
4.9. All'ombra del Tasso	» 474
4.10. Comino Ventura: un editore di confine	» 523
4.11. Tra i libri dei patrizi bergamaschi: la biblioteca Albani	» 560
Indice dei nomi	» 585

Prefazione

Lo studio sulla cultura scritta delle élite cittadine bergamasche tra Quattro e Seicento, che Rodolfo Vittori consegna alla stampa dopo un'intensa, pluridecennale ricerca condotta in archivi e biblioteche ruota attorno a quattro ambiti principali. In questo, va detto, la ricerca sacrifica due temi che erano presenti nella tesi dottorale ginevrina e che lo studioso ha scelto di alloggiare altrove: quello delle idee religiose circolanti in territorio bergamasco (con un ricco profilo della situazione religiosa sui territori bergamaschi, tra prima penetrazione delle idee riformate e “disciplinamento” controriformato) e l'appendice costituita dalla felice scoperta della biblioteca italiana più ricca di testi erasmiani, che a Bergamo riunisce il giurista Ludovico Terzi, morto nel 1579¹. Due ambiti, che da soli aprono – s'intuisce – prospettive che qui non possono essere debitamente prese in conto.

Allo stato, dunque, il lavoro di Vittori si costituisce attorno a questi nuclei, fortemente connessi tra loro: quello della scuola pubblica e privata e delle relazioni privilegiate che l'élite cittadina intrattiene con l'Università di Padova, particolarmente dopo l'entrata del territorio orobico sotto dominio veneziano (1428); il ruolo delle biblioteche pubbliche e conventuali nella formazione in loco di queste élite; la ricostruzione dei circuiti di un sapere animati da umanisti e scienziati di varie discipline entro e fuori l'ambito

1. La parte relativa alla diffusione della Riforma e delle pubblicazioni ereticali in bergamasca è edita in Rodolfo Vittori, *Libri in conflitto. Eterodossia e circolazione libraria nella società bergamasca del XVI secolo*, in *Il dissenso religioso a Bergamo nel Cinquecento*, a cura di G.O. Bravi, Bergamo, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, 2018, pp. 55-124; invece quella inerente l'influenza della Controriforma nelle biblioteche religiose si trova in Rodolfo Vittori, *Biblioteche monastiche e conventuali nella Bergamo del Cinquecento. Appunti e note sugli elenchi librari stilati in occasione dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1598-1603)*, in «Bergomum», a. CVII, 2013 (ma uscito nel 2015), pp. 53-87 e Pier Maria Sogliani, Giampiero Tiraboschi, Rodolfo Vittori, *La biblioteca di un “intellettuale di provincia”: il canonico Marco Moroni (1520 ca-1602)*, in «Bibliothecae.it. Rivista di studi semestrali», II, 2013, pp. 125-158 (ma uscito nel 2014).

accademico e dei saloni letterari e, infine, l'ambiente che nella Bergamo di metà Cinquecento fiorisce e si coagula attorno al grande Tasso, a due secoli ormai dal breve ma decisivo soggiorno di Petrarca nella città orobica del 1359: un ambiente che Rodolfo Vittori illumina direttamente o per sapienti graduali passaggi anche attraverso gli ingenti patrimoni librari dell'editore Comino Ventura (1546/50-1618) da una parte e della famiglia Albani dall'altra, al Tasso strettamente legata anche da vincoli parentali, oltre che di *patronage*.

Questo quadro complessivo della cultura dotta cittadina bergamasca tra Basso Medioevo e prima Età moderna interferisce e dialoga naturalmente con altri cantieri e iniziative storico-culturali, dei quali la *Storia economica e sociale di Bergamo* apparsa a partire dal 1994 è forse l'ultima e più clamorosa impresa. A fronte della prospettiva economica lì adottata, Vittori privilegia tuttavia circuiti di persone e cose iscritti in una dimensione decisamente umanistica e letteraria, che fanno altrettanto la trama del vivere civile, scegliendo di privilegiare non solo le grandi personalità ma un intero tessuto cittadino in un dialogo che si direbbe leonardesco con le grandi arti 'sorelle' e con gli ambiti disciplinari che hanno fatto la grande stagione rinascimentale. Polemico verso concetti di "civilizzazione orobica", va semmai sottolineata la scelta con cui lo studioso evita di elevare tratti da qualcuno ritenuti 'originali' a valori di civiltà e semmai l'opzione per una storiografica olistica che, se non ignora la tradizione francese degli "Annales" si declina però nell'Italia letteraria dell'Umanesimo e del Rinascimento principalmente nei nomi di Dionisotti e Billanovich e nella lezione di storici come Berengo o Firpo o, in quella – altrettanto essenziale per lui – formatosi in prima istanza all'ateneo di Bologna, di Camporesi, Prosperi, Ginzburg o la Niccoli.

Se la scuola pubblica s'impone a Bergamo solo nel 1483, vede tuttavia un'importante presenza di *magistri* e opere anche nei centri meno noti, cui Vittori dedica un'attenzione che pare di poter dire nuova per il contesto in cui si inseriscono, accanto ai noti Filelfo, Rapicio, Pio anche personaggi 'minori' e 'minimi'. E la sua curvatura è poi seguita, attraverso le vicende degli ordini conventuali e secolari, fino alla "clericalizzazione" che pienamente ne realizza l'epoca tridentina. In questo contesto, l'apporto delle biblioteche è decisivo e l'attenzione agli aspetti anche materiali del libro si unisce, nello studioso, alla finezza con cui sa leggerne e valutarne la diversa origine e provenienza accademica e di scuola, in un panorama che da Venezia via Padova e Bologna arriva a Pavia e sa farsi carico anche dei silenzi (il caso della scuola di Orléans). E quando l'inventario librario manca, sono le opere a essere indagate direttamente come nelle pagine sul medico di formazione padovana Giovanni Michele Carrara (1438-90), la cui postura ancora medievaleggiante si illumina attraverso una rete politico-culturale che annovera nomi come Gaetano da Thiene, Barzizza, Bernardo Bembo...

Centrato sul ruolo politico e culturale degli ordini religiosi, il secondo capitolo ne osserva il ruolo di 'supplenza' nella formazione delle élite cittadine.

Entra in scena la grande cultura domenicana, i primi a installarsi (San Bernardino vi arriva nel 1419), seguono Francescani e altri ordini medicanti. Si misura la diversa natura dei loro patrimoni librari e la storia dei libri si fa storia delle idee e dei dibattiti teologici e religiosi ma non soltanto se, tra Quattro e Cinquecento, Bergamo è la patria di due eremitani come Giacomo Foresti e Ambrogio da Calepio, i cui *Supplementum chronicae* e Dizionario sono letti esaustivamente trapassando dalla storia delle strutture mentali a quella della commercializzazione del libro. Il primo annuncia con sessant'anni d'anticipo la grande bibliografia gessneriana, il secondo percorre l'Europa con le sue numerose edizioni tra 1502 e 1520, 18 delle quali realizzate fuori d'Italia.

Il soggiorno a Bergamo di Petrarca nel 1359 stimola, come altrove anche a Bergamo e dintorni una cultura umanistica. Ma, se pur più lentamente, anche la produzione di una cultura volgare che si manifesta nell'opera di poeti come Francesco Suardi (1421-69), Antonio Cornazzano (1430-1483) o Guidotto Prestinari (1455-1527), di cui Vittori segue le vicende lungo direttrici che portano in tre direzioni principali: quella di una cultura antiquaria, cui partecipano figure come il Colleoni, il Carrara, Giancrisostomo Zanchi o Francesco Bellafino (e cui non sarà estraneo il grande Bembo); l'altra identificabile nel magistero di un poeta trilingue solitario ma non isolato come Giovanni Bressani, che accanto al latino coltiva l'italiano e il dialetto bergamasco e di cui Vittori misura il 'programma' intellettuale tra alta cultura e cultura a tratti popolare, non senza registrarne la simpatia antiveneziana e filomilanese, se non addirittura filospagnola; e infine quella di una personalità femminile di rilievo, come la poetessa Lucia Albani (1534-1568), sposa al bresciano Fausto Avogadro e per questa via in equilibrio su due realtà come Bergamo e Brescia, da sempre strettamente a contatto.

L'ultimo capitolo del libro ricostruisce l'ambiente attorno al Tasso, sulla fine del secolo XVI. In esso, lo studio fa emergere le figure di Pietro Spini e di Francesco Bellafino evidenziandone i rapporti con la tipografia veneziana o con personalità come Torquato Bembo, Pietro Aretino, i poeti bergamaschi Giovanni Battista e Isotta Brembati, Giacomo Corso e altri esponenti di quella che lo storico Harald Love ha definito senz'altro come una «scribal community». Dalla cerchia intellettuale del Tasso emergono, con dovizia di documenti spesso di prima mano, le personalità tra altre di Angelo Grillo, di Giovan Battista Manso e vari esponenti di famiglie patrizie, tra cui nuovamente gli Albani, i Brembati e i Grumelli. E su questo sfondo, anche prendono nuovo senso iniziative letterarie che eravamo abituati ad annoverare tra le mode del tempo: dal *Sesto libro delle rime* del Ruscelli alle *Rime in morte della Spilnbergo* del Corso a quelle di Diomede Borghesi, mentre un fantasma s'annuncia, uno dei tanti su cui Rodolfo Vittori ha attirato da par suo l'attenzione: quell'Ercole Tasso, che a Bergamo possiede una biblioteca di più di settecento volumi ancora da studiare.

Massimo Danzi

Tavola delle abbreviazioni

Sigle di archivi e biblioteche

ACDF	Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede, Città del Vaticano
ACVBg	Archivio della Curia Vescovile di Bergamo
ASBg	Archivio di stato di Bergamo
ASVe	Archivio di stato di Venezia
BAC	Biblioteca dell'Accademia Carrara di Bergamo
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCABo	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
BCBg	Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo
BCQ	Biblioteca Civica Queriniana di Brescia
BDC	Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro di Bergamo
BNF	Biblioteca Nazionale di Firenze
BNM	Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
BNVE	Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma
BT	Biblioteca Trivulziana, Milano
BUAR	Biblioteca universitaria Alessandrina, Roma
VABA	Veneranda Apostolica Biblioteca Ambrosiana di Milano

Abbreviazioni bibliografiche

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-

Igi = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943-1972, 5 voll.

Iter italicum = Paul Oskar Kristeller, *Iter italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, The Warburg Institut; Leiden, Brill, 1963-1997, 6 voll.

Abbreviazioni

b.	= busta
bb.	= buste
c.	= carta
cc.	= carte
cfr.	= confronta
cinq.	= cinquecentina/e
cit.	= citato
ed.	= edizione
fasc.	= fascicolo
inc.	= incunabolo
ms.	= manoscritto
mss.	= manoscritti
n.	= numero
nn.	= numeri
p.	= pagina
pp.	= pagine
r	= recto
rist.	= ristampa
sd	= sine data
sgg	= seguenti
sl	= sine loco
t.	= tomo
v	= verso
vol.	= volume
voll.	= volumi

Introduzione

1. Dopo la vittoria di Maclodio del 1427 ottenuta dalle truppe venete comandate dal Carmagnola su quelle dei Visconti, la politica di espansione sulla terraferma voluta dal doge Francesco Foscari consegue il suo maggior successo con la conquista del territorio bresciano e di gran parte di quello bergamasco (1428), che dilata i confini occidentali della Serenissima fin sulle rive dell'Adda, a poche decine di chilometri dalla capitale ambrosiana¹. Nonostante la pace di Ferrara del 1433 ratifichi definitivamente i nuovi possedimenti veneziani di Brescia e di Bergamo, l'annessione di quest'ultima nei decenni successivi verrà consolidata solo dopo ulteriori conflitti con i Visconti, che durano tutta la prima metà del secolo, alimentati dalla volontà di rivincita e dal risentimento antiveneziano delle minoranze ghibelline filo-milanesi, forti soprattutto tra l'aristocrazia urbana bergamasca e in alcune terre di confine². La sottomissione alla Serenissima genera un complessivo «riassetto strategico del territorio» in quanto non si verifica un semplice trasferimento da una compagine statale ad un'altra, ma anche un cambiamento radicale della posizione del territorio bergomense rispetto al centro organizzatore dello stato. Mentre nel dominio visconteo, Bergamo occupa una «posizione di relativa prossimità con Milano», ora si trova in una collocazione di «relativa lontananza da Venezia», che la trasforma in una realtà di confine in posizione

1. Per quanto riguarda la storiografia locale si veda anzitutto l'opera ormai classica di Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1989, vol. III, p. 201 e sgg., mentre per la storiografia veneziana rimandiamo ai seguenti testi essenziali: *La repubblica di Venezia nell'età moderna. I. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986; *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima. IV Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996.

2. *Ibidem*; Roberto Cessi, *Storia della repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti Martello, 1981, pp. 362-390; Paolo Cavalieri, "Qui sunt guelfi et partiales nostri". *Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli, 2008, pp. 10-35.

particolarmente delicata: a occidente e a meridione confina con il ducato di Milano e invece, a partire dal primo '500, a settentrione si troverà a confinare con le Leghe Grigie, che prenderanno possesso della Valtellina³. Dove prima c'era continuità politica, territoriale ed economica con i territori del milanese, del cremasco, del lecchese e del comasco, dopo il 1428 si crea una frattura territoriale che delimita un nuovo *limes* statale.

Dal punto di vista geografico il territorio bergamasco a settentrione è diviso dalla Valtellina dallo spartiacque delle Alpi Orobie; a nord-ovest il confine segue le ultime propaggini prealpine che scendono verso la pianura e su cui si affacciano da nord a sud le ramificazioni della val Brembana, della val Taleggio e della val Imagna. Poi la linea confinaria segue il corso del fiume Adda che esce dal ramo lecchese del lago di Como attraversando l'alta pianura fino a Brembate e Capriate san Gervasio. All'altezza di questi due paesi dal fiume Adda si originava il cosiddetto Fosso bergamasco, un canale artificiale di origine tardo medievale che si estendeva in senso longitudinale dal fiume Adda al fiume Oglio, costituendo il confine meridionale con il ducato di Milano. Era lungo circa 35 km e largo cinque metri; si sviluppava a ovest da Capriate san Gervasio, proseguiva verso sud-est passando a sud di Boltiere, Ciserano, Arcene e Lurano. A sud di Cologno al Serio stertzava bruscamente verso meridione inglobando Morengo, Bariano, Fara Olivara, Romano di Lombardia e Cortenuova fino a gettarsi nel fiume Oglio in comune di Cividate al Piano. Tramite questa delimitazione restava in territorio milanese circa un 30% dell'attuale territorio della pianura bergamasca e alcune cittadine importanti come Treviglio e Caravaggio e la zona della Ghiaradadda⁴.

Entro tali confini delimitati dalla parte bresciana dal lago d'Iseo e dal corso sublacuale del fiume Oglio, si sviluppa una morfologia prevalentemente montuosa che dalle Alpi Orobie giunge al fronte collinare che si affaccia sulla Pianura Padana. Come ricordano i versi tassiani, tale sistema orografico è solcato da Nord a Sud da due valli principali disposte sui bacini orografici dei fiumi Brembo e Serio che lambiscono rispettivamente a ovest e a est la città di Bergamo, che sorge in posizione centrale ai piedi del margine collinare. L'orlatura pedecollinare si salda poi con la fascia di alta pianura estesa in senso est-ovest dal fiume Adda al fiume Oglio e verso sud fino alla porzione di bassa pianura compresa entro il già citato Fosso Bergamasco.

3. Lelio Pagani, *Bergamo "Terra di San Marco". Processi territoriali nei secoli XV-XVIII, in Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima *L'immagine della bergamasca*, Bergamo, Fondazione per la storia economico-sociale di Bergamo. Istituto di studi e ricerche, 1995, pp. 11-57; pp. 12-13.

4. Lelio Pagani, *Una preziosa "geografia" del territorio bergamasco*, in Giovanni da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1988, pp. XI-XIV; ma si veda anche *I confini meridionali del territorio bergamasco nella storia*, a cura di L. Pagani, Bergamo, Biblioteca civica A. Mai, 1994. Dobbiamo però ricordare che il dominio veneziano possedeva a sud del Fosso bergamasco un'appendice territoriale costituita dal territorio di Crema fino alla confluenza del fiume Serio nel fiume Adda.

Dopo la lunga crisi trecentesca che produce un profondo processo di ristrutturazione dei sistemi territoriali europei, emergono due grandi macro-regioni economiche che divengono i centri dell'economia-mondo europea: la prima composta dalle Fiandre e dai Paesi Bassi, dall'Inghilterra e il bacino parigino e dalle città anseatiche; la seconda invece costituita dalle città dell'Italia centro-settentrionale gravitanti attorno al triangolo Venezia, Milano, Genova e Firenze⁵. Ci troviamo di fronte ad una macroregione italiana strutturata lungo due assi mediani: uno parallelo alla catena alpina che andava da Genova a Venezia, i cui porti fungevano da tramite degli scambi delle merci rare e preziose provenienti dall'Africa e dall'Asia, destinate ai mercati europei e l'altro che si dirama da Milano fino a Firenze lungo le città dell'antica via Emilia. Attorno a queste città, specializzate nella produzione e nel commercio di prodotti manifatturieri di alta qualità, gravitano numerosi altri centri urbani, tra cui la stessa Bergamo, che anche dopo l'annessione veneta continuerà ad essere attratta nell'orbita produttiva e commerciale milanese.

Dopo la pace di Lodi (1454) e la cessazione dei conflitti con il ducato di Milano, si verifica una ripresa graduale delle attività economiche e commerciali del territorio bergamasco che diventa parte integrante dei domini della Serenissima rivestendo un ruolo di una certa rilevanza non solo sotto il profilo politico-militare, ma anche dal punto di vista economico, per via della peculiare struttura economico-commerciale sviluppatasi a partire dalle tre principali zone ambientali che lo contraddistinguono. Al centro di questo sistema territoriale c'è l'area collinare, ove ha sede la città murata, centro direzionale del potere politico e religioso, che con i borghi circostanti conta alla fine del XV s. una popolazione di circa 20.000 abitanti, in buona parte impiegati nel sistema artigianale e manifatturiero, prevalentemente tessile e metallurgico, che raggiunge nel corso del Cinquecento uno sviluppo di tutto rispetto, con caratteri simili al sistema protoindustriale bolognese⁶. In funzione subalterna le altre due aree geografiche abitate alla fine del secolo XVI da circa 160.000 persone: quella del piano, il 'mondo del grano' e quella del monte, il 'mondo della castagna'. La porzione di piano che si estende a sud dalla fascia collinare rifornisce le restanti parti di cereali e prodotti agricoli ma, come annotano costantemente le relazioni cinquecentesche dei Rettori veneti, la superficie agraria è insufficiente a produrre il necessario fabbisogno di cereali per l'intera popolazione orobica, mentre l'impervia fascia montana, che costituisce gran parte del territorio può sviluppare solamente un'economia agricola di sussistenza, rimanendo costitutivamente povera di

5. Marco Cattini – Marzio A. Romani, *Bergamo e la sua economia fra Quattro e Seicento*, in *Storia economica e sociale...*, cit., ***Il Lungo Cinquecento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1988, pp. 5-48, in specifico pp. 10-11.

6. M. Cattini – M.A. Romani, *Bergamo e la sua economia...*, cit., pp. 31-34 e Lelio Pagani, *Una preziosa "geografia..."*, cit., in G. da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596...*, cit., pp. VIII-XXV.

‘grani’, ma tuttavia ricca di braccia⁷. Tali caratteristiche – la cronica eccedenza demografica e la povertà dell’ambiente – incentivarono nelle popolazioni locali lo sfruttamento agro-silvo-pastorale, la nascita di attività artigianali di tipo tessile, sfruttando la lana delle numerose greggi e di tipo minerario-metallurgico, utilizzando i vari giacimenti minerari presenti nelle alte valli. La lavorazione del ferro e della lana, frutto del faticoso e secolare processo di valorizzazione delle limitate risorse naturali, affluivano verso la pianura Padana e a volte fino alle terre assolate del Mezzogiorno tramite una numerosa schiera di mercanti orobici, che scendevano dalle valli al piano in compagnia di pastori transumanti e stuoli di agricoltori e boscaioli migranti periodicamente verso terre più ricche e fertili⁸.

Gran parte della letteratura socio-economica riguardante il territorio orobico, ivi compresa la voluminosa *Storia economica e sociale di Bergamo*, conclusa nel 2015 e che spicca nel panorama storiografico nazionale per originalità metodologica e grado di approfondimento, ha riconosciuto nelle rigide limitazioni ambientali un incentivo costante all’innovazione e al cambiamento, diventati fattori peculiari dal Medioevo ad oggi dell’identità bergamasca. Per superare le carenze e gli ostacoli di una natura geografica ostile e non del tutto favorevole all’insediamento umano, la popolazione bergamasca nell’ottica della *longue durée* proposta da Fernand Braudel, ha dovuto adottare strategie economiche alternative finalizzate all’acquisizione di profitti necessari all’importazione di cereali, di cui tale terra era cronicamente deficitaria. Alla luce di questa interpretazione si spiegherebbero alcuni fenomeni socio-economici peculiari quali lo sviluppo precoce della manifattura tessile a domicilio, particolarmente diffusa nelle valli e in particolare nella valle Seriana, lo sfruttamento intensivo del sottosuolo e delle sue risorse, il ricorso sistematico all’emigrazione temporanea e permanente, a corto e a lungo raggio. Secondo l’autorevole storico economico Aldo De Maddalena, tali strategie di adattamento e di relazione tra uomo, ambiente e società, sono diventate parte costitutiva della mentalità collettiva e del *modus vivendi* delle genti bergamasche, concretizzandosi in atteggiamenti e propensioni al cambiamento, all’innovazione, all’ingegnosità tecnica, all’adattamento alle situazioni più diverse e più difficili, alla laboriosità concepita come *ethos* fondativo della propria cultura e del proprio stile di vita. Non rientra tra le finalità di questa ricerca verificare la validità di una simile ipotesi storiografica, di cui nella realtà storica di tali terre e delle sue genti, troviamo riscontri documentari, ma su cui nutriamo perplessità riguardo la tendenza a generalizzare tali tratti originali elevandoli a valori culturali e a patrimonio

7. Al riguardo si rimanda a: *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, a cura dell’Istituto di storia economica dell’università di Trieste, Milano, 1973-1979, 14 voll., XII: *Podestaria e Capitanato di Bergamo*.

8. M. Cattini – M.A. Romani, *Bergamo e la sua economia...*, cit., pp. 34-37.

di un'intera popolazione in un arco di tempo quasi millenario senza spiegare ad esempio la genesi di tale identità antropologica e quale ruolo vi abbiano esercitato i poteri politici, sociali e religiosi nelle varie fasi storiche, senza verificare l'esistenza di un processo di disciplinamento atto a plasmare nelle masse tali attitudini e tale mentalità sotto il segno indelebile dell'ideologia delle classi egemoni.

Adesso però vorrei riprendere l'analisi della posizione geografica del territorio bergamasco, il cui valore è incrementato dalla vicinanza a tre fondamentali vie di comunicazione che mettono in relazione la pianura Padana e l'intera penisola italiana con l'Europa settentrionale. La prima si sviluppa da Milano, raggiunge Como e Bellinzona, transita per il passo del Gottardo e discende a Lucerna, da dove si dirama verso le aree burgunde e renane. La seconda tocca Chiavenna, varca le Alpi al passo Septimer e raggiunge Coira e di lì si scende nella bassa zona renana e nella Germania meridionale⁹. Da Bergamo invece partiva una terza via in grado di sostituire l'eventuale inaccessibilità dei precedenti assi stradali: essa passava per la val Brembana e il valico di san Marco, toccava Morbegno e da qui si allacciava alla gran via del Septimer percorrendo territori estranei al ducato milanese. Per effetto della sua favorevole localizzazione geografica posta a cerniera tra la catena prealpina e la pianura padana, allo sbocco di importanti valli, Bergamo può usufruire sia delle vie transalpine che si sviluppano da Milano, sia della strada alternativa e indipendente della val Brembana, che sul finire del Cinquecento verrà potenziata per volere di Venezia diventando nota come via Priula dal nome del doge allora in carica. Oltre a veicolare merci e persone, vedremo come questi assi stradali svolgeranno soprattutto dal Cinquecento fino a tutto il Settecento un ruolo rilevante anche nella trasmissione delle idee religiose e dei fermenti intellettuali originatisi nel nord Europa e soprattutto nella penetrazione delle dottrine protestanti in territorio orobico.

Nel corso del Cinquecento il ruolo della bergamasca quale avamposto occidentale dello stato veneziano diventa ancora più delicato in quanto circondato a occidente e a meridione dai possedimenti spagnoli appartenenti ad uno stato tendenzialmente ostile alla Serenissima per via dell'egemonia politica esercitata sul continente europeo e sulla penisola italiana, nonché per la superiorità della sua forza militare. Dopo la metà del secolo, con l'acquisizione definitiva del ducato di Milano da parte della Spagna, la classe dirigente veneziana prende consapevolezza della vulnerabilità del territorio orobico, prezioso in chiave economica e politico-strategica, quanto vulnerabile dal punto di vista militare perché privo a ovest e a sud sia di valide barriere di difesa naturali, sia di fortezze efficienti. Un'opera di fortificazione della città si rende pertanto indispensabile sia in caso di pace in funzione de-

9. Alberto Fumagalli, *Fortificazioni venete a Bergamo*, in *Le mura di Bergamo*, Bergamo, Azienda Autonoma del Turismo, 1977, pp. 3-30, in particolare p. 3.

terrente di eventuali progetti di aggressione nemica, sia in caso di guerra vera e propria, in quanto avamposto del sistema difensivo dei confini occidentali della Terraferma veneta, col compito di impedire l'avanzata nemica verso il cuore dello stato.

Queste valutazioni politico-militari stanno alla base di una strategia che porta alla realizzazione della fortezza rinascimentale «non più intesa come manto difensivo di una città e dei suoi beni, ma vista piuttosto come elemento di blocco inserito in un sistema di altre fortezze, una vera e propria ragnatela, nella quale un esercito si sarebbe trovato impigliato»¹⁰. Secondo tale piano militare la fortificazione di Bergamo avrebbe costituito la punta di diamante di una serie di 'frangiflutti', a cui era assegnato il compito di smorzare l'urto dell'attacco dell'eventuale esercito nemico e di frazionarne le forze, onde permettere alle truppe amiche di organizzare la difesa e il contrattacco¹¹.

Tra 1559 e 1561 il governatore generale, Sforza Pallavicino, dopo vari sopralluoghi, stende diverse relazioni in cui delinea i punti essenziali per la fortificazione urbana, rinunciando però a includere nel sistema difensivo la parte bassa della città a causa dei costi troppo elevati e sottostimando clamorosamente il costo complessivo del progetto e i tempi della sua realizzazione. Il tipo di fortezza prescelto prevede l'uso dei bastioni in considerazione dell'evoluzione delle artiglierie e delle tecniche belliche e la spesa prevista dallo Sforza Pallavicino è calcolata in soli 100.000 ducati, di cui appena un terzo gravanti sul bilancio di Venezia, mentre il resto a carico dei territori soggetti al dominio veneto, Bergamo compresa¹². Il Senato veneto approva il progetto il 17 luglio 1561 e incarica lo stesso Sforza Pallavicino di dirigere i lavori che iniziano nelle settimane successive, ma in città la decisione suscita grande preoccupazione. In breve tempo si forma un'ampia opposizione motivata dalle numerose distruzioni di edifici civili e religiosi, dalle ingenti spese a carico della comunità bergamasca e infine dall'esclusione della città bassa dal sistema fortificato che l'avrebbe lasciata in completa balia degli eventuali aggressori. Nonostante il malumore diffuso e le proteste reiterate dei vari ambasciatori bergamaschi, Venezia mantiene la sua proverbiale fermezza, apportando solamente qualche variazione al progetto iniziale. La nuova cinta muraria determina un vero e proprio trauma nel tessuto urbanistico cittadino spezzando in due parti la città (quella bassa e quella alta) e lascia cicatrici profonde anche nella coscienza collettiva, come avremo modo di osservare in alcune liriche del tempo. Inoltre sarà completata quasi trent'anni dopo, nel 1590 con un costo per l'erario statale di ben un milione di ducati¹³.

10. A. Fumagalli, *Fortificazioni venete...*, cit., p. 5.

11. *Ibidem*.

12. Vittorino Foppolo, *La costruzione delle mura venete*, in *Le mura di Bergamo...*, cit., pp. 31-46: p. 32.

13. *Ibidem*.

Dal riassetto strategico del territorio bergamasco derivano diverse conseguenze di cui elenchiamo quelle più rilevanti ai fini della nostra ricerca. Dal punto di vista interno si genera in alcuni periodi storici una grave instabilità politico-militare specie nella prima metà del secolo XV e durante le cinquecentesche guerre d'Italia, che provocano danni gravissimi sotto il profilo politico e socio-economico. D'altro canto Venezia mantiene verso questo territorio così cruciale una costante attenzione e una certa flessibilità nella concessione di autonomie e privilegi al fine di mantenere legami solidi e duraturi con tale realtà e in particolare con le sue valli montane.

Nel lungo periodo e cioè su una scala diacronica plurisecolare ne conseguono maggiori opportunità economiche dovute al potenziamento degli scambi con Venezia, con l'area veneta e con i territori d'oltralpe, pur mantenendo buoni rapporti economici con il resto della Lombardia e in particolare con il capoluogo del ducato, alimentando anche un florido commercio di contrabbando.

Dopo l'annessione veneziana il baricentro culturale della città e del suo territorio si sposta rapidamente verso l'area veneta: a Padova per effetto della sua università e del sistema dei saperi che in essa vi sono concentrati; a Venezia a causa del primato rivestito dal suo sistema editoriale e del mondo intellettuale che ruota attorno ad esso. Al contrario i rapporti culturali con l'area milanese declinano rapidamente dopo la metà del Quattrocento e conoscono una ripresa solo dopo il concilio di Trento sotto la duplice influenza dell'azione pastorale e direttiva del cardinale Carlo Borromeo, primate di Lombardia, e della dominazione spagnola di Filippo II, che sul piano dei valori ideologici ed estetici esercitano una certa attrazione su alcuni settori del patriziato bergamasco.

2. Nel 1428 col passaggio dal dominio milanese a quello veneziano, l'élite sociale bergamasca si presenta divisa a causa del secolare dominio visconteo attuato con metodi autoritari che hanno devitalizzato il potere delle magistrature cittadine e favorito il settore ghibellino dell'aristocrazia feudale e del patriziato urbano. Così ancora per tutto il Quattrocento e parte del Cinquecento, si perpetuano i vecchi schemi bipartiti delle divisioni politiche comunali tra ghibellini (filo-milanesi) e guelfi (filo-veneziani)¹⁴. In conseguenza di tale frattura la maggioranza guelfa e filo-veneziana della classe dirigente promuove la dedizione della città alle autorità venete e si propone quale suo principale interlocutore partecipando, seppur in posizione subordinata, alla divisione del potere che attribuisce al ceto dirigente locale l'amministrazione della cosa pubblica e ai funzionari della Serenissima, Podestà e Capitano, l'esercizio rispettivamente della giurisdizione civile e penale e di quella militare. Rimasta esclusa dalla spartizione del potere politico, la

14. P. Cavalieri, *“Qui sunt guelfi...”, cit.*, pp. 23-27.